

enti di strumenti ad arco del "Paganini"

i ricordi di GACCETTA

## «La prima volta che vidi il Cannone»

Ottantasette anni di musica, 87 anni di storia: la vita di Giuseppe Gaccetta è intrisa di musica. Dal primo suono del violino inteso nel 1921 da un vicino di casa agli approcci casuali col mandolino. Dall'incontro con il didatta Francesco Sfilio ed il suo entourage (Respighi, Marinuzzi, Mascagni, Alfano, ecc.) alla casuale incisione dei Capricci nel 1931. Dall'esperienza in orchestra a Nizza sotto la guida di Furtwangler ai concerti da solista sotto la guida di Maticic. Dalla grande sfida mancata del 1940 agli anni di silenzio, col violino nel cuore e oltre ottomila incisioni discografiche in casa. Ecco alcuni dei suoi ricordi.

**Il "Cannone".** «Lo vidi smontato, dall'amico liutaio Cesare Candi, ma anche prima, da ragazzino: appena incominciai a studiare violino volli poter toccare il violino di Paganini. Ricordo che scorsi, nella stessa sera, l'orologio del compositore e molti documenti. In un momento successivo potei anche ricopiare il manoscritto del Quarto Concerto per violino di Paganini, che avrei dovuto eseguire in prima assoluta nel 1940».

**Furtwangler.** «Lo conobbi nel 1934. Con lui suonai la *Quarta* di Brahms e la *Sesta* di Beethoven. Era un grande artista ed un uomo paziente, capace di provare per ore ed ore senza smettere, fino a quando non raggiungeva il suo scopo. Poi, raggianti, diceva: "adesso rifacciamo tutto ancora una volta"».

**Pasquale Taraffo.** «Aveva alimentato la diceria che il suo grande talento chitarristico non si fondasse su seri studi. Era invece un profondo musicista, che decise di buttarsi su un repertorio più renumerativo e più popolare. *O Reua*, come lo chiamavano, era davvero un genio, nel suo genere, nella musica che aveva scelto di eseguire. Ricordo, dopo la notizia della sua morte a Buenos Aires, di aver contribuito ad una sottoscrizione (che non ebbe esito) per far tornare a Genova la sua salma».

**Franco Alfano.** «Mi chiamava O'Uaglione. Una sera in casa Sfilio fu invitato a suonare con me la *Follia* di Corelli. Tremante imbracciai il violino e dopo otto battute il compositore staccò le mani dal pianoforte. Pensai, angosciato, a cosa avessi mai combinato... Invece chiamò sua moglie, e le disse: "suona tu, perché con Gaccetta questa non è musica da accompagnare ma da ascoltare". L'indomani mi regalò una sua fotografia, uguale a quella appesa in casa di Sfilio. Quella recitava «l'indegno allievo al grande maestro», mentre la mia «l'indegno allievo del grande maestro al degno allievo del grande maestro».

**La disfida mancata.** «In occasione del centenario della morte di Paganini Sfilio pensò ad un grande premio che ponesse su Genova i riflettori del mondo. Avevano già aderito tutti i più grandi concertisti del tempo, da Heifetz e Menuhin, da Kulenkampff a Milstein. Oltre ad un giovane italiano sconosciuto. Io stesso. Nelle intenzioni del mio maestro il premio - se avessi sbaragliato gli altri interpreti - avrebbe dovuto dare l'avvio ad una grande scuola paganiniana a Genova. Desiderio che era stato espresso cent'anni prima, nel 1838, da Paganini stesso».